Anno III. Trieste, Domenica 30 Marzo 1884 (Edizione mezzodì) N. 812

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

# IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

## Fra una settimana e l'altra.

Venerdì e Sabato della settimana passata saranno nel libro della storia tergestina due giornate.... come tutte le altre.

La storia ha ben altro da fare. Sono cose che si dicono ma in verità; -- da parecchio tempo io non avevo assaporato la dolcissima voluttà di vedere i miei concittadini intontiti, abbacinati, entusiasmati come in quei due giorni!

E dopo tutto, sul serio, questi entusiasmi sono salutari e vanno davvero in tanto buon sangue.

Il listino dei cambi, il rialzo delle rendite, il prezzo dei cotoni, le oscillazioni delle derrate, da una parte, — dall'altra le teorie sulla moda, i cappellini contemplati nell'ultimo figurino, gli sbuffi in ribasso, le mantelline in rialzo, sono cose belle e buone ma separano i due sessi in due categorie diverse, affatto staccate; da un lato la serietà prosaica degli *affari*, dall'altro la vaporosa poesia della femminilità ben vestita.

Dopo una serata d'entusiasmo l'aspetto si cambia; il sesso debole si rafforza e il sesso forte s'indebolisce. Ne risulta una fusione nuova, curiosa che unisce uomini e donne in un solo discorso, in un solo argomento.

Non c'è più discrepanza di *massime*, non più divergenza di teorie, - i due sessi sono d'accordo, il *Tuez la femme* diventa un pleonasmo della vita sociale, il bollettino dei matrimonî minaccia di segnare quanto prima un aumento notevole, quindi aumento di popolazione e rivoluzione nelle statistiche del censimento.

Venerdì passato se non lo ricordate, era l'indomani della *Fernanda* Duse-Checchi, - sabato scorso, vale a dire ieri (e questo ve lo rammentate sicuro) era l'indomani del Concerto di beneficenza Scala-Angeri-Tamagno.

Con tali successoni artistici con tali trionfi miracolosi, io lo ripeto e lo ripeterò cento volte: la popolazione si migliora, si aumenta, il numero - in origine tanto esiguo - degli uomini felici.

Io so positivamente d'una ragazza che nutriva antipatia accanita verso un giovanotto, e che poi si è fidanzata con lui perchè lo aveva veduto scalmanarsi ad applaudir la Duse e lo aveva udito discorrere con calore di Tamagno.

Lassù al Politeama l'altra sera, la folla, il caldo, gli applausi producevano un tale sbalordimento che tutti avevano perduta la testa e nessuno sapeva più quello che si dicesse. I più parlavano un gergo di circostanza.

In prima galleria ho colto a volo un bozzetto.

*Lui* vede *lei* che discorre vivacemente con *un altro*.

-- Perfida, dice lui, io ti credevo un *Angeleri* e con quella *faccia franca* tu scendevi a rapidi passi per la *scala* del tradimento; *con - certo* abbandono io mi abbandonavo al tuo amore e dopo un dolce preludio d'amore mi fai *ora* questa bella *cavatina*?

*Lei* proseguiva a parlare sempre più *gioconda*.

-- Ingrata! - prorompe lui perdendo affatto la bussola e impapperandosi sempre più - eppure, io t'*amagno!*

Torno all'altro trionfo e noto come alla *Fernanda* di Sardou assistettero naturalmente, moltissime ragazze.

Io non so cosa penserà quell'arcigno del prof. Bottura, il quale vorrebbe che le ragazze non andassero a sentire i drammi francesi. Fatto sta che io per l'amore che porto all'arte, agli artisti, ai capicomici... e agli abbuonati desidero che di ragazze, e specialmente di belle ragazze, il teatro ce ne sieno sempre.

Figuriamoci, se no addio publico muliebre!

Eppoi se si volesse essere conseguenti e badarci proprio sul serio a queste cose e lasciarle sempre nella beata ignoranza (ignoranza del resto, secondo me, sempre ipotetica) non la si finirebbe più, e sarebbe un affar serio il regolarsi.

Io ho veduto moltissime volte di quelle ragazze innocentine che i babbi hanno paura di condurre alla *Dama aux Camelias* ridere poi con un gusto matto che mi ha stomacato ai doppi sensi laidi di certe farse come *La sposa e la cavalla* e *Ho male ai denti* e cento altre.

Dunque condurle ad un drama serio dove le donne non sono vestali e gli uomini sant'Antoni, no, perchè la morale non lo permette; - ma se dopo la comedia italiana, morale, che finisce col matrimonio, ascoltano delle sconcezze mascherate da *scherzo-comico* è poco male.

O ma che razza di logica ne verrebbe fuori?

E quando si dà una comedia nuova, come sapere se si adatta o no ad una ragazza? E se è d'autore conosciuto e italiano non potrà essere del pari immorale!

Ma è adatta forse per le ragazze la filosofia del Torelli?

E non è forse eminentemente *morale* non idealista, veh! ma morale la satira fine del Dumas figlio nel suo *Amico delle donne?*

Ma qui già mi par di vedere gli occhiacci, mi par di udire i rabbuffi del mio direttore il quale si è messo in testa che io a poco a poco vo' convertendo le mie riviste in altrettante *riviste teatrali* e che vorrebbe vedermi intrattenere i lettori con altri argomenti.

Ma se non ce n'è, Dio buono! Che colpa ne ho io!

L'unica cosa di nuovo che potrei scernere fra tutti i vecchiumi del mondo sarebbe l'*esposizionomania* dei nostri giorni.

Alla seduta per la permanente ho notato con vero piacere una folla grandiosa e ho udito parlare alcuni con molto buon senso. E' un fatto degno di nota e ne argomentai con sodisfazione che fra poco il sogno dei nostri operai, l'esposizione permanente, sarà un fatto compiuto.

Altre esposizioni;

La *zoologica* di fianco al Giardino publico che merita essere veduta.

Quella delle *pulci* che tirano il carro che non ho veduto e non vedrò assai probabilmente per la mia avversione zoologica verso quegl'intelligentissimi animali.

Colta ieri in corso -- mentre passavano tre attori della Compania Rossi.

Osservazione d'un curioso:

-- Masi Diotti Andò in corso!

Correzione di un pedante:

-- Masi, Diotti *andarono* in corso.

*Iulianus.*

## A proposito di pesci d'aprile

### Piscicoltura.

*Studi quaresimali di Fra Merenda.*

*Agone.* Pesce piccolo nel quale corrono le bighe, i barberi, Bargossi e Lampriere.

*Alice.* Pesciolino salato e mezzo soprano nel *Roberto il Diavolo.*

*Amo.* Persona prima, tempo presente di un verbo noto, col quale si pigliano pesciolini.

*Aringa.* Pesce salato affumicato e breve; lungo sempre, nojoso quasi sempre alla Corte d'Assise.

*Balena.* Verbo difettivo, carico di elettricità, nel cui ventre Giona trovò alloggio gratuito.

*Cane.* Bipede abbaja; quadrupede abbaja e morde; pesce, morde e non abbaia.

*Delfino.* Pesce che aspira al trono di Francia.

*Gambero.* Pesce prete; cotto diventa cardinale.

*Granchio.* Animale d'acqua salsa e d'acqua dolce, che si può pigliare in qualunque luogo.

---

## 6) CRICHETTA

-- E' importante sentite? insistè uno degli autori trionfante.

-- Via! non istiamo a bisticciarci. Cerchiamo di darci attorno.

-- Ce n'era una che si chiamava Matilde, ed era un po' meglio della Carlotta...

— Ah, nossignore, era debolina, debolina.

Allora Bidache, il signore in raso giallo, malcontento del suo costume, intervenne dicendo:

-- Perdonate s'io entro nei fatti vostri ma è nell'interesse generale. Una sera per caso mi sono trovato a Belleville, e là ho udito una piccina recitare la parte di Margherita di Borgogna, con tanta intelligenza e tanto brio, che dianzi, vedendo quella povera Carlotta, ho pensato a lei. Credo che quella vi converrebbe.

-- Ha già recitato?

-- Non so. Recitava, per chiasso, nel ridotto. E' una monella che vende le *brioches* fra un atto e l'altro. Ma di certo è molto carina.

-- Sentite, Bidache, disse il direttore. Voi non entrate nel secondo atto; andate a svestirvi; prendete una carrozza, correte a Belleville, e conducete qui la piccina. La sentiremo, e la proveremo questa sera stessa.

— Corro subito, signore.

Sul punto d'andarsene si voltò per dire:

— Ma penserete al mio costume?

— Si amico, si.

-- Il mantello è troppo lungo. Se fosse più corto, quando mi volto, farebbe un effetto comico.

-- E' un ottima idea, disse gravemente un autore.

— Nevvero? Eppoi capirete, debbo pure ingegnarmi in qualche modo, la mia parte non è comica in sè stessa.

-- Non è comica? La vostra parte non è comica?

-- Non letichiamo daccapo, mio caro, intervenne il direttore. Oh i nervi! I nervi! Andate Bidache, via.

Mezz'ora dopo Bidache giungeva a Belleville. Si dava *Lazzaro il Pastore* ed era appena cominciato il terzo atto.

-- Vorrei parlare a quella piccina che vende *brioches*, disse Bidache al controllore.

-- Crichetta.... è lassù in galleria a sentir la commedia. Non istate a salire signor Bidache. Mando una *ouvreuse* a chiamarla.

Il controllore aveva un gran rispetto per Bidache che s'era degnato di recitare a Belleville avendo fatto affollare il teatro.

-- Poco dopo giunsè Crichetta seguita da Pascal.

-- Che cosa c'è? domandò.

Il signor Bidache ti vuol parlare.

I due ragazzi guardarono Bidache con ammirazione. Un attore di Parigi! Bidache prese a parte Crichetta e le disse:

— Ti piacerebbe recitare una particina da bimba in una commedia?

— In un teatro? Un vero teatro?

-- Sicuro un vero teatro.

Indosserai un bell'abito tutto ricami e lustrini e se farai bene la tua parte, vedrai quanti applausi!

-- Ebbene si lo voglio. Ma venga meco anche il mio buon amico Pascal.

*(Continua)* Ludovico Halévy.

## La sepolta di Casamicciola

86) di C. Chauvet e P. Bettòli.

I due amici ritornarono dall'ultimo giro scorati, avviliti proprio come suol dirsi, con la coda fra le gambe a mo'di cani scottati.

Non sapevano più a qual partito appigliarsi.

Unico scampo che loro rimanesse (così almeno la pensava Carlo) era il ricorrere alla magistratura.

Ma il signor Ampelio non era del medesimo avviso. Per lui stava sempre che, se que' due si fossero avvisti di essere veramente inseguiti e scoperti, avrebbero preso qualche più energica risoluzione e forse sarebbero ricovrati all'estero, nel qual caso ogni ulteriore tentativo sarebbe tornato vano. Non si doveva, dunque, ricorrere alla legge, se non quando si fosse saputo dove si trovavano, per colpirli improvvisamente, prima che avessero tempo di provvedere alla loro salvezza.

Ma intanto cosa fare?

Il povero giovine se ne struggeva. Egli pensava che, ogni ora che trascorreva, era un pericolo di più per la sua diletta, esposta senza difesa alle brutalità de' suoi due congiunti e persecutori, dei quali egli temeva anche più l'audacia e la ferocia, dacchè a Serravalle, aveva potuto conoscere di quanto fossero capaci.

A momenti, la disperazione lo prendeva al cuore e, nelle sue solitudini, piangeva come un bimbo.

Un giorno, tuttavia, mentre si trovava, tutto solo, in piazza del Municipio, vide due individui avviati verso piazza Medina -Coeli, che gli parve di riconoscere.

Allungando il passo, si mise sulle loro pedate e, quantunque non gli fosse dato di vederli che per la schiena, credette non ingannarsi ritenendoli pei fratelli Bréval.

Ma camminavano tanto sollecitamente, che aveva tutta la pena a tener loro dietro e, quando fu loro ben presso, tanto che stava per sopravvanzarli, voltarono improvvisamente a sinistra e sparirono dentro un gran portone.

Carlo alzò gli occhi su quel portone e lesse in una grande tabella „Hôtel Central».

Era già stato, egli stesso a quell'albergo, per verificare se vi si trovavano le persone che ricercava, ma, alle sue domande, quello stesso disgraziato direttore che, ultimamente, tentò di suicidarsi aveva risposto negativamente.

Ritentò la prova.

Alla domanda se, tra i forestieri alloggiati, vi fossero i signori Bréval, il direttore gli rispose nuovamente di no.

— Eppure -- fece Carlo -- avrei giurato di averli visti entrare pochi momenti sono.

-- Quei due signori, che sono entrati adesso? -- osservò il direttore -- Ma non si chiamano Bréval. Occupano i numeri 42 e 43 del secondo piano. Guardi là nel tabellario.

Carlo andò, infatti, a consultare il tabellari appiè della scala e contro i numeri 42 e 43 del secondo piano lesse:

« Famiglia Valbrè. »

*Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.*

*Continua).*

---

— Non sei a letto? ripigliò la vecchia sorpresa.

— Lo vedi bene. Che c'è?

Margherita, presala fra le braccia, la strinse violentemente, bisbigliandole all'orecchio?

— Che significa questo? — balbettò Emma. E' un tradimento. Che vuole quell'uomo? Parla, Margherita, parla?

— Signorina, prese a dire Maurizio senza lasciare a Margherita, più turbata che mai, il tempo di proferire verbo.

sembianze giovanili.

A un tratto, congiunse le mani:

— Grazia! disse. Perchè denunziarmi? Che vi ho fatto? Non vi conosco. La colpa è di mio padre... Se sapeste che razza d'uomo è costui!

tutti i tranelli. Ignoro chi siate. Voi mi minacciate... Io non ho niente di più da perdere se volete denunziarmi. In conseguenza, voi non uscirete di qui senza dirmi con chi io abbia da fare, e il motivo che vi conduce.

*Luna.* Pesce di mare che, quando passeggia nello spazio fa il satellite della terra.

*Mare.* Elemento in cui vivono i pesci ed occupa la maggior parte del nostro globo che perciò si chiama *terra.*

*Merluzzo.* Commestibile che fa la gioja meridiana dei garzoni muratori. Si fa presto sciogliere il grazioso indovinello Quale è il pesce che ha la testa più lontana dalla coda?

*Perla.* Escremento animale che, nelle circostanze solenni, forma il più bello ornamento di un collo femminile.

*Persico.* Golfo asiatico che si può pigliare all' amo in ogni lago di Lombardia.

*Pesca.* Frutto noto col quale si pigliano i pesci.

*Pescare.* Operazione che fanno il pescatore ed il giuocatore di domino

*Pescatore.* Uomo che esercita un' arte primitiva e, quando è doppio... fa dei libri.

*Pesce.* Animale acquatico e burlone di aprile.

*Peschiera.* Bello e forte arnese nel quale si conservano pesci.

*Polipo.* Animale acquatico, di aspetto orrendo: per le vie della città, gentile e vestito di seta.

*Rombo.* Pesce di mare, visibile nei trattati di geometria.

*Sfoglia.* Pesce che fa chi legge un libro.

*Spada.* Pesce sospeso sulla testa di Damocle.

*Torpedine.* Pesce di guerra.

*Berni.*

## DOMANDA A PREMIO

*(Fotografie a gratis)*

Alla nostra domanda dell'ultimo numero:
Quali sono le cose che più spiacciono alle donne?
ci pervennero moltissime risposte di cui publichiamo le seguenti:

La cosa che più spiace alla donna, è di trovare in un bell'uomo, un essere goffo e zotico.
*Pia de Tolo...*

La cosa che più spiace alla donna è quella di trovarsi inferiore dinanzi la sua rivale.
*Contessa Trips..*

Veder i mariti ubriachi. *Bernard Antonia*

A me non piace un amante poco costante.
*Silvia*

La mia amica risponde invece, che le spiace amare e non esser corrisposta.
*Gilda.*

Il dispiacere più grande che dar si possa per noi donne è quello di restare senza marito.
*Io sono di queste.*

L'oscurità. *A. M.*

A noi donne spiacciono i buoni consigli.
*Una che ha esperienza.*

Alle fanciulle, più d'ogni altra cosa spiace avere una rivale: questa Sirena ammaliatrice distrugge colle sue arti infernali un primo e verace amore. *Ofelia A.*

Le cose che più spiacciono alle donne sono: un uomo pedante ed innamorato delle sue amiche. *Costanza e Concordia.*

Eccovi una risposta sulle cose che più di tutte spiacciono alle donne cioè:

*Alle giovani.*
Rinfacciar loro i difetti che posseggono ed il non aver corteggiatori.

*Alle maritate*
Il non aver prole.

*Alle vedove.*
Specialmente quando queste sono ancora in una fresca età, si è quello di veder le carezze che si usano tra loro due teneri sposi.
Conferma *N. A. R.*

Avere gli occhi verdi, il naso grande, una sterminata vanità, ed esser obligate a vivere presso una donna più bella di sè.
*Un testimonio.*

Essere assai brutta.
*Una ragazza di buon senso*

Nessuna cosa può più spiacere alla donna che l'ingratitudine e il tradimento dell'uomo amato. *Una che ha molto amato.*

E un dispiacere grandissimo per la donna la poca emancipazione che non le permette di avere gli stessi diritti dell'uomo.
*Una donna che ha molto coraggio.*

Fu estratta a sorte *A. M.* E' pregata di legittimarsi per ricevere il buono che le da diritto alle fotografie.

Ecco la domanda che facciamo adesso: *Quale è l'uomo più brutto?*

Per premio daremo le fotografie.

# GIUSTIZIA!

Bisogna sapere prima di tutto che Pierpaolo Borbottini era un uomo rozzo collerico, impetuoso e più intollerante ed impaziente di un cane cui si voglia togliere un osso di bocca, di un gatto che si strangoli.

Sua moglie Giovanna non era neppur lei farina da gnocchi e da ostie. Avveduta e sollecita, ma cattiva, avara, brontolona, sempre pronta a gridare quando suo marito taceva, e sempre pronta a tacere quando gridava lui che, fra parentesi, fra i suoi argomenti persuasivi, comprendeva pure dei pugni di nove chilogrammi.

Ogni volta che Pierpaolo tornava dal campo erano scene e rimbrotti contro la moglie, e viceversa dalla moglie contro di lui.

La polenta era salata? Bestemmie da vetturino. La minestra non era pronta? Apriti Cielo!

Se non che allora Giovanna rispondeva invariabilmente:

— Ma buon Dio! ho inseguato le orazioni a Battistino (il loro rampollo) ho spannato il latte, ho battuto il burro, dato la broda al maiale, condotta la vacca al pascolo: poi ho rifatto il letto scopato la camera, dato il mangiare ai polli, spaccate le legna, acceso il fuoco, messavi la pentola, stacciata la farina, tratta l'acqua...

— Finiscila! grugniva allora Pierpaolo torvo, cominciando a riconoscere con dispetto ch'egli aveva torto, finiscila! Femine poltrone e pettegole, che avete tutta la bravura nella lingua. Non fate che bazzecole, e vi pare di rifabricare il mondo! Vorrei mò vedervi un po' là, a falciare, a mietere, a vangare, a zappare sotto la sferza del sole, a spingere nella carrinola, proprio di bel gennaio quando il naso gocciola, o portare di bel marzo quando il vento vi sibila negli orecchi, per vedere mò se l' imparassi davvero cos' è fare e cosa è sgobbare!...

— Fosse domani, fosse! - rispose una volta Giovanna seccata di quella predica - fosse domani ch' io me ne andassi al campo a lavorar tranquilla senza pensiero di casa, di mangiare, di burro, di vacca, di porco, di polli... E ti vorrei mò vedere, il mio bell'omo, a far tu quel che fo io, che ti par nulla!

— Bel che! - grugnò Pierpaolo - bel che davvero!

— Parlate serio? Provatevi! Domani io al campo, e voi in casa... e rideremo domani sera.

— Affar fatto! rispose Pierpaolo.

L' indomani, al sorger del sole, Giovanna col rastrello in mano e la falce al fianco si disponeva davvero a partire pel campo, lasciando Pierpaolo nel ginepraio. Ma ella non aveva fatto quattro passi fuori dalla porta che ritornava in casa per dire con premura:

— Non vi dimenticate del maiale, poverino!

— Non dubitare!

Giovanna riparte, poi ritorna.

— Mi raccomando i miei polli. La farina è nella madia.. la s' impasta con acqua tepida, poi..

— Seccatura, ho capito!

— E la vacca, poverina... Che non vi sfugga nell' erba Spagna che non iscoppi... Fate recitare la Salve Regina a Battistino quando si alza... Che non vada a trastullarsi presso il canale..

Terminate finalmente le sue raccomandazioni, la donna se ne andò, ed ecco il nostro Pierpaolo in faccende.

Dapprincipio egli si trova alquanto imbarazzato nella scelta della prima cosa da farsi, poi si decise a battere il burro.

Ma l'uomo si riscalda facilmente a fare un mestiere nuovo, motivo per cui Pierpaolo, sentendosi la gola asciutta; scende in cantina per mettere il becco in molle.

Trae la spina dalla botte, e avvicina l'orciuolo alla cannella quand' ecco un fracasso indiavolato che viene dalla cucina.

Pianta l'orciuolo semivuoto sotto la botte e corre a vedere.

Disgrazia! Il maiale, con la sfacciataggine tutta propria di questo poco nobile animale, si era permesso di entrare non invitato, e aveva rovesciato il secchiello del latte, i piatti coi pani del burro, e se ne stava col grifo nella zangola grufolando per contentezza.

Pierpaolo, uomo impetuoso e collerico per natura, non sa resistere al primo impeto della sua indignazione, afferra la scure e scaglia un colpo così tremendo sulla testa dell'animale che gliela spacca in due come fosse stata una zucca.

Allora vedendo il sangue suino che usciva a fiotti si ricorda, per associazione d'idea della cannella lasciata aperta in cantina, e vi corre con ansietà.

Trova l'orciuolo che traboccava e il vino che scorreva per terra in tanti rigagnoli serpeggianti e schiumosi.

Tura in fretta colla spina, maledicendo il porco, e torna ingrugnato alle faccende.

Ma il burro non è ancora terminato, e si rimette a battere.

Ad un tratto si accorge che dal notaio di legno mal connesso pioviggina a gocciole qualche cosa di liquido nella zangola sottoposta.

Pierpaolo guarda in su meravigliato e si avvede che quel liquido filtra da una fessura.

Allora si ricorda del piccolo Battistino che è a letto, monta la scaletta e lo trova che si è alzato da sè, visto che la mamma si era dimenticata di lui e che scorgendo il padre si mette a piangere di paura.

Egli aveva rotto l'orinale di maniera che il contenuto gocciollava nella zangola sottoposta.

Pierpaolo, fuori di sè, sgrida il ragazzo e invece di fargli recitare la Salve Regina, lo sculaccia per bene, poi discende con lui.

Ed ecco che gli arriva all'orecchio il muggito lamentoso della vacca.

La vacca ha sete, dice fra sè e pigliato il secchio fa per andarsene al pozzo ad attingere acqua, ma poscia temendo che quel ghiottone di Battistino non si bevesse il latte, rientra e toglie seco il secchiello di esso deponendolo sul davanzale del pozzo, nel mentre vi cala la secchia dell'acqua.

Il pozzo era profondo, e la secchia non s'affondava. Pierpaolo, che non era paziente, s'inchina alla corda e dà uno strappo potente, ma in quella urta col gomito nel secchiello del latte il quale gli si versa prima sulla testa per finire in fondo al pozzo. Non aveva ancora finito la sua prima bestemmia per l'accaduto, che ascolta uno strepito strillante dalla cucina come di cose fragili che s'infrangono. Accorre sbuffando, e vede i polli affamati che svolazzano per la tavola, sulla credenza, dappertutto, avevano mandato in cocci piatti, pentole, tegami e bicchieri mentre il piccolo Battistino rincorrendoli colla scopa aveva spezzato quattro vetri alle finestre mandando in frantumi la pignatta col desinare.

Intanto la vacca, stanca di aspettare aveva rotta la cavezza, e uscita dalla stalla, se n'era andata a pascere tranquillamente nell'erba Spagna, tanto fatale agli animali bovini quando ne mangiano troppa.

Era già sonato il mezzodì, e Giovanna aspettava nel campo che il marito le portasse da mangiare.

Aspettò inutilmente per un bel pezzo poi furibonda si avviò verso casa.

Giovanna entrò in cucina come una saetta, ma dinanzi a quel disordine e a quello sterminio, retrocesse sgomenta e senza fiato. Poi poste le mani sui fianchi in un' attitudine feroce esclamò:

— Ebbene, io sono qui. Che avete voi fatto, caro signor cuoco, caro signor pastore, caro signor padre di famiglia? Dov' é il burro, dov' è il porco, dov' è il pranzo, dove sono i polli, dov' è la vacca?...

La vacca! Pierpaolo, che nella confusiona se l' era affatto dimenticata, se ne ricordò allora, e senza dir parole si recò nella stalla. Era vuota! La cavezza spezzata! La bestia fuggita!

Si diede a correre come un pazzo verso il pascolo e finalmente la trovò.... stesa a terra, gonfiata, crepata per indigestione d'erba di Spagna!

Allora si mise a piangere come un bambino, corse a casa colle mani nei capelli, e vide Giovanna che nel mentre faceva recitare la salve regina a Battistino, aveva messo al fuoco il paiuolo, stacciata la farina, messo un po' d'ordine.

Pierpaolo giunse le mani dinanzi a lei ed esclamò: *Avevi ragione, Giovanna!*

Tanto ci vuole perchè le donne ottengano giustizia!

*Don Giovanni.*

## FRA NEVI E GHIACCI

— Perchè non pensate a pagare i vostri debiti.

— Se ci penso, acquisto sempre biglietti di tutte le lotterie. Eh, chi lo sa! una volta o l'altra.

—

Un signore entra in casa di un amico e lo trova accapigliato a calci, pugni e graffi con la moglie.

Il primo pensiero è quello di slanciarsi a dividerli. Poi riflette meglio, e se ne va ripetendo il testo del Vangelo: „Ciò che Dio ha unito, l' uomo non separi!"

Un'altro giorno va alla stessa casa.

Suona e comparisce il cameriere.

— Il padrone è occupato, gli dice costui, sta bastonando la signora.

Sta bene, ritornerò.

—

Tra padrona e cuoca:

— Siete discreta?

— Neanche chiedermelo... S' immagini che all' altra mia padrona in un solo giorno ho rotto una quantità di stoviglie, senza nemmeno dirgliene una parola.

—

Codicelli dacchè è divenuto ricco, si é fatto molto avaro.

Un giorno riceve la visita di Puntolini che lo supplica a prestargli per una settimana cento fiorini.

Codicelli fruga nel cassetto, ne cava un biglietto da cento e mostrandolo all' amico, già commosso sino alle lagrime, gli dice:

— Supponiamo che io ti presti questi cento fiorini, ciò che a te ed a me farebbe proprio piacere sarebbe che me li restituissi, non è vero.

— Senza dubbio!

— Ebbene, io suppongo di averteli prestati e che in queto momento tu me li restituisci.

E rimette il biglietto da cento fiorini nel cassetto che chiude a doppio giro.

## COLMI.

*Per un naturalista.*

Dimostrare come le gambe dei cani siano storte, a giustificazione di un volgare proverbio sul conto delle medesime.

*Per un cacciatore.*

Trovare un fucile ed un cane che possa competere col suo.

*Per un generale d'armata.*

Atterrare un bastione colle trombe di Gerico.

*Per un geografo.*

Indicare la montagna dalla quale discesero per suonare i pifferi che furono poi suonati.

*Per una rinomata fabrica di guanti.*

Fare una *Divina comedia* colla pelle di Dante.

## SCIAARDA.

Non ascoltar l'*intero*
Che ti vorrebbe consacrata a Dio;
Quel coso brutto e nero
Certo amarti non può dell'amor mio.

Seppellire in un chiostro
Te, di virtude fiorellin giocondo?
No, no, quell'uomo è un mostro
Se ti dice che qui tutto è *secondo.*

No, *secondo* l'amore
Non è, che ravvivarsi in te vedrai;
Poni una mano al core,
E battere veemente sentirai.

Anche da noi fanciulla,
C'è qualcosa di santo e di *primiero,*
Ma nel chiostro c'è il nulla...
Non ascoltar quel coso brutto e nero.

Premio: due bottiglie di estratto di profumo inglese sopraffino.

Spiegazione della sciarada precedente **Pugnalato.** inviarono l'esatta spiegazione i signori: Ernesta Günther Pilade Polonio, Emilia Pittamitz, Anastasio Boccabella Giulio N. Carlo Costantini, Vladimiro Rig, Ofembrett, Giovanni Delupa, Carlo chardron, Francesco Duroni, Livio Segrè, Emilio Ma-Coen, Alvaniti Nicolò di Giorgio, Teodoro Costantini, nuzzo, Luigi Benemerito. Carlo Russin. Alessandro Piazza. Attilio Trozzi,

Vinse il premio *Ernesta Günther.*

*Tip. dir. da G. Werk.*
*Editore e redattore responsabile A. Rocco.*

corato al porto nuovo per riprendere il lavoro. Stava arrampicato sul sartiame per sbrogliare alcune corde, quando un capogiro gli fe' perdere l' equilibrio e cadde dalla coperta in stiva riportando forti contusioni con diverse escoriazioni.